

di ANTONIO NICASTRO

Emergenza ambientale

La divulgazione dei dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità circa gli effetti dell'inquinamento atmosferico sulla salute conferma che occorre intervenire immediatamente con vigore e risolutezza sulle cause che determinano una strage quantificata in 39.000 morti all'anno in Italia.

Dato che la Basilicata è una regione italiana, calcolata la popolazione lucana pari a circa l'uno per cento di quella nazionale, circa 400 vittime ci appartengono. Non poche in una regione che si sta velocemente spopolando

Le cause dell'inquinamento vanno ricercate nelle famigerate polveri sottili che la scienza indica con la sigla PM10, microparticelle il cui diametro è inferiore a 10 millesimi di millimetro; per la loro dimensione trasportano negli alveoli polmonari tutte le schifezze che provocano malattie spesso gravi, che il sistema sanitario nazionale deve poi curare spendendo la considerevole cifra di 28 miliardi di euro ogni anno.

Su questo aspetto, che altrove genera tanta preoccupazione, la situazione in Basilicata non è così tranquilla come il silenzio mediatico lascia supporre.

Oltre al traffico nei principali centri, ci sono altri agenti che determinano l'inquinamento dell'aria in regione: nell'area nord con l'entrata in funzione del termodistruttore Fenice; nella Val d'Agri dove si estrae petrolio; in Valbasento dove opera una centrale, costruita con criteri non modernissimi, che produce elettricità.

In ottemperanza alle direttive comunitarie, da quest'anno il DM 60 del 2002 prevedeva una serie di adempimenti da parte delle regioni per tenere sotto controllo l'inquinamento dell'aria. Uno

mente monitorate: tutta la provincia di Matera, la stessa città dei Sassi, la Val d'Agri e la Valbasento; come dire che chi abita da quelle parti non ha diritto di essere informato o tutelato, alla faccia dell'uguaglianza prevista dalla Costituzione.

Le stranezze non finiscono qui. Le cinque centraline esistenti non sono posizionate in maniera da darci un valore realistico. Tre centraline sono ubicate a Potenza, di cui una in aperta campagna, una a Lavello ed una a Melfi, in entrambi i casi al di fuori del perimetro urbano. Anche i dati diffusi non sono costanti. In 5 mesi di monitoraggio, le stazioni che hanno avuto più superamenti del limite di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (Lavello e quella all'incrocio di Gallitello a Potenza) non hanno erogato dati per complessivi 97 giorni!

Pur con questi limiti, le centraline hanno fotografato in maniera impietosa una situazione che non deve far stare tranquilli. Anzi. Nella città di Potenza, nei primi cinque mesi di pubblicazione dei dati ci sono stati ben 25 superamenti del valore limite, a Lavello ci sono stati 21 valori oltre il consentito, sta meglio Melfi con 8 superamenti.

Pur considerati un popolo in estinzione, abbiamo l'obbligo di lottare affinché la natura torni ad essere una risorsa e non un mezzo per consentire a certi personaggi, talvolta con gravi complicità politiche, di ammicchirsi alle nostre spalle

degli obblighi previsti è quello di monitorare, tramite apposite centraline, la quantità di polveri sottili emesse quotidianamente in atmosfera. Il limite fissato dalla normativa è di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$, se tale limite viene superato per 35 volte in un anno nel comune dove ciò avviene, si devono prendere drastici provvedimenti che in genere consistono nella chiusura, anche parziale, al traffico delle strade. È interessante fare delle valutazioni su cosa avviene in Basilicata. Tanto per cominciare il numero di postazioni di rilevamento è molto esiguo ed intere porzioni di territorio non sono assoluta-

La cosa più sconvolgente è che questa situazione non desta il benché minimo segno di preoccupazione da parte delle autorità sanitarie, politiche, amministrative. Neanche la stampa locale si è preoccupata molto di questo problema. Eppure, nelle altre regioni, quest'inverno il dibattito è stato rovente perché per molti giorni, per limitare il PM10 si sono presi drastici provvedimenti per limitare il traffico.

Ma non è solo il problema delle polveri sottili che deve destare preoccupazione nei lucani, anche l'elettrosmog deve essere tenuto sotto attenta osservazio-

ne. I campi elettromagnetici generati da linee ad alta tensione e da stazioni radio base, possono generare alterazioni genetiche e far ammalare persone particolarmente predisposte. La recente condanna dei responsabili di Radio Vaticana ha "ufficializzato" e certificato che l'elettrosmog è dannoso.

In Basilicata, dopo la battaglia vinta per spostare al di fuori dei centri abitati l'elettrodotto Matera - Santa Sofia, ci si deve concentrare sul proliferare dei ripetitori di telefonia cellulare che nascono come funghi. Si pensi che nel solo capoluogo di regione sono oltre una sessanti-



MICHELE SANTARELLI - WWW.MICHELESANTARELLI.COM



re; non si lamenteranno se si andrà a riempire di plutonio et simila le grotte di salgemma in riva allo Jonio.

Il ragionamento non fa una grinza, tanto è vero che a meno di 10 km da Scanzano un cimitero di rifiuti nucleari già c'è, da molti lustri, camuffato da centro ricerche dell'Enea (l'Ente per l'energia alternativa non più operante). La geniale idea era forse di creare un vero e proprio "polo" del rifiuto nucleare. Ma i lucani, una volta tanto, hanno dismesso le vesti di popolo laborioso e paziente e si sono fatti rispettare.

Cosa dire delle mille discariche di

amianto disseminate in tutta la Valbasento? Residuo della lavorazione della Materit che ha prodotto per anni Eternit per uso edile. E gli scarti della lavorazione del micidiale PVC, prodotto sempre in Valbasento? Non sono rifiuti doc?

Per non parlare di quelli, solidi ed aeriformi, derivati dall'estrazione del petrolio.

Anche l'acqua dei fiumi lucani non è più limpida come una volta. Quelli principali, qualcuno addirittura con

gli argini cementificati, sono diventati delle discariche a cielo aperto: spesso si verificano morie di pesci, a testimonianza che non esiste più il naturale habitat per flora e fauna tipiche dei corsi d'acqua.

Una vera e propria emergenza ambientale è quella che riguarda noi lucani. Pur considerati un popolo in estinzione, abbiamo l'obbligo di lottare affinché la natura torni ad essere una risorsa e non un mezzo per consentire a certi personaggi, talvolta con gravi complicità politiche, di arricchirsi alle nostre spalle. ✓



ANTONIO NICASTRO

ANTENNE E CENTRALINE. Sopra, una serie di ripetitori situati nel centro del capoluogo. In basso, la centralina Arpa in via del Rossellino



ANTONIO NICASTRO

na le antenne che troneggiano dappertutto, dai campanili delle chiese ai tetti dei palazzi. La carente legislazione nazionale, che favorisce in maniera sfacciata gli interessi delle multinazionali delle telecomunicazioni, deve essere integrata dalla normativa regionale che prevede la redazione di piani di localizzazione per questo tipo di impianti. Tutti utilizziamo i telefoni cellulari e ne apprezziamo l'utilità, ma si deve tener conto dei possibili danni che i ripetitori possono arrecare, si deve applicare il principio di precauzione sancito dalla Costituzione e si devono ubicare i tralicci delle antenne lonta-

no dalle case e dai luoghi di lavoro e di svago. Ma la Basilicata è da qualche tempo al centro dell'attenzione per altre inquietanti emergenze ambientali. La vicenda delle scorie seppellite fra Pisticci e Ferrandina è solo l'ultimo degli anelli di una catena molto lunga. Ora si comprendono i motivi per cui, nel novembre 2003, il Governo aveva pensato di destinare il sito di Terzo Cavone in quel di Scanzano a cimitero delle scorie nucleari sparse in tutt'Italia! Si sarà pensato: la Basilicata è una regione tanto grande con pochi abitanti, che già in un certo senso è piena di rifiuti d'ogni gene-